Da RC fasc. 127, 1958, pag. 316-

P. Pio Bianchini, *Per una storia della nostra Congregazione*

2. I DEPUTATI O PRoTETTORI

Parlando dell'orfanotrofio come realizzato dal Santo si è già accennato a questa società di cittadini probi e facoltosi cui era inizialmente concesso l’ incarico di provvedere al sostentamento materiale delle opere pie: aiuto quindi e solamente aiuto e non intralcio con le ingerenze indebite, quando non si arrivò ad atti anche meno corretti. Per servirmi di una espressione corrente, essi furono la croce più grande della Compagnia, nonostante la loro ottima organizzazione.

Con queste Congregazioni non siamo certo di fronte ad un fatto nuovo, ma la loro impostazione e funzionamento se non originale in tutto, ebbe caratteri distintivi e personali. Ebbero inizio o introdotte dai Servi all’atto stesso della apertura del L. P., o modificate o regolate, staccandosi da una fraternita di fine simile o comunque pio. Scopo del presente capitolo è di studiarne il programma, il funzionamento dalle origini della Compagnia fino al 1569, quando dopo un periodo dapprima di intesa e di splendore, ma in seguito di contrasti e malintesi, si venne nella deliberazione di non servirsene più e di farne possibilmente a meno ove già fossero istituite.

La prima di queste Congregazioni fu creata dal Santo stesso a Bergamo nel 1533 e divulgata da Mons. Lipipomano nella lettera che scrisse alla Diocesi in quella epoca e di cui più sopra si è fatto parola. Eccone il primitivo regolamento tratto dalla medesima:

1) Ogni Parrocchia avrà tre Deputati, uomini di buona fama e pieni di carità e " *tra i più idonei a questa impresa* ”. ( *pag. 316* ).

2) Scopo è di procurare elemosine e " *secondo degli occorrenti bisogni dispensarli* ”.

3) Essi sono riuniti fra loro " *quasi per modo di religione* ”.

4) ” *Converranno tutti insieme a consultare, almeno una volta la settimana, le cose espedienti e necessarie al mantenimento di quelli pupilli, orfani, vedove, et altre miserabili persone che sono sotto il governo et educazione di Geronimo* ”.

5) Anche " *in tutte le Terre della Diocesi nostra Vescovile, siano instituite alcune devote persone, che abbiano e procurare le elemosine per pascere tali miserabili indigenti* ” e debbono investigare se vi sono persone da soccorrere e riferirlo alla Congregazione la quale dovrà riceverli.

6) Proibito accumulare denaro o avere fondi, ma le elemosine " *di giorno in giorno siano distribuite a sovvenzione dei poveri* ”.

7) Ogni opera buona per i poveri ha annesso l’indulgenza di quaranta giorni.

Nacque cosi la prima Congregazione e servì di modello per tutte le altre che il Santo suscitò nelle varie città: la sua attività prodigiosa non si spiega senza un efficace aiuto di queste congregazioni. Fino al capitolo del 1542 furono considerate una appendice o meglio una congregazione nella Compagnia. E’ infatti da notarsi l’espressione del Lippomano che tali cittadini sono uniti tra loro a “ *modo di una religione* ”. A questo attese il Santo e la Compagnia appena capirono che per assolvere impegno cosi altamente altruistico si richiedeva una virtù non comune e una vita cristiana integralmente vissuta: e si formarono regole precise e minute da cui ancor oggi possiamo arguire la genialità del Miani che prevenendo i tempi attuò nella misura precisa e identica quello che è oggi il compito delle Conferenze di S. Vincenzo. Insisto su questo punto e non temo smentita. I Capitoli della Congregazione dei Protettori dell'orfanotrofio di Genova stesi nel 1540 ( ampliamento e precisazione di quelli di Bergamo ) lo dicono chiaramente.

E' necessario premettere che tali Capitoli furono portati dai Servi i quali edotti dalla esperienza fatta dal Miani stesso, non accettarono luoghi pii senza che essi potessero governare secondo il nuovo Istituto. Inoltre appare chiaro in questi primi anni la distinzione fra Congregati e Protettori: tutti i Protettori erano membri della Congregazione e non viceversa; protettori in principio erano i cosi detti Cooperatori, i quali godevano anche delle mansioni direttive cassieri - spenditori - procuratori - in seno all'opera pia, e come tali non potevano ricevere cariche proprie dei soli congregati, come era anche per il Sacerdote e il Commesso. In progresso immediato di tempo scomparvero questi Cooperatori-Protettori per chiamarli così, e non ci fu più distinzione alcuna: questo per l’intelligenza di alcuni punti dei Capitoli dell’Orfanotrofio di Genova ( 1 ), che sono i più completi.

*Capitolo Primo* - Piacque al Signor nostro, il quale mai ha mancato, nè per la sua infinita bonta mai manca di sovvenire al mondo con convenienti rimedi, di muovere, nell’anno ( *pag. 317* ) MDXX nel giorno dell'ascenza, le menti di alquante persone, desiderose di riformar la vita sua, e fusse il Signor nostro Jesu Christo glorificato in essi, in congregarsi in una Compagnia a servizio de’ poveri fanciulli Orfani, a profitto continuo de loro anime, ed a lode sopratutto di Dio; sì che ridottosi insieme di un medesimo volere nel giorno che il Spirito Santo accese li Discepoli di divino fuoco, parve a quelli, invocato il divino aiuto, poichè in ogni compagnia si richiede qualche ordine, di eleggere un Priore fra loro, e doi Consiglieri in questa forma: Che detto prima Hinno Veni Creator Spiritus, il Padre Sacerdote, lo quale si ritroverà al governo d' putti, data prima la sua voce, a chi gli parerà di quelli della Compagnia, riceva la voce del Commesso de' putti, e d’altre persone religiose, che fussino presente, deputate a quel governo e così de tutti li fratelli, e quello poi, che avrà più voci, Consiglieri, e se doi fussino eguali de voce, sia un di loro tirato a sorte; intendo che sia escluso il Padre Sacerdote, e li Governatori de’ putti d'Ufficii perchè cosi per diverse cause parve il meglio a loro, e quel che sarà eletto Priore non possa sin’a tre anni ascendere a tal luoco. Eletto dunque *il Priore, e Consiglieri si dica il Te Deum Laudamus.*

*Capitolo Secondo* -- E perchè il congregarsi spesse volte insieme nel nome del Signore molto giova ad unirsi in carità, ed a far profitto nella via di Dio, per questo si ordinò quanto più possibile fussi, s’avessino ogni Domenica a ridurre insieme, e perché la fragilità nostra è troppo grande, quando nn si potesse ogni domenica, che almeno ogni prima domenica del mese, questo si facessi; e perchè nel faticoso cammin di questo mondo non meno hanno bisogno li animi nostri di conveniente pabulo che abbino e’ corpi. per questo si ordino che quando li fratelli saranno congregati , fatta prima per il Padre Sacerdote l’oratione che si legga un capitolo dell’Evangelo per uno de fratelli, et che fatto questo il Padre Priore. o chi Dio inspirera dica cosa alcuna a laude del Signore et alla edificatione del prossimo, et fornito di tutto quello si vorrà fare si facci di nuovo oratione, ringraziando il Siguore et pei ricordi che si dica un Pater noster, et un Ave Maria per li fratelli absenti.

*Capitolo Terzo*. Poi per sovvenire a un gran difetto del popolo christiano, il quale poco conoscendo l’altezza, et stupenda virtù del sacramento piglia quasi un fastidio una volta l’anno quello che con grandissiina avidità doveriano ogni giorno desiderare, non essendo in questa nostra peregrinazione più facile, nè più efficace mezzo a congiungere le anime nostre a Dio, fu ordinato che tutti li fratelli s'havessino ogni prima domenica del mese a comunicare salvo qualche causa legittima, debba di questo escusarsi con il Priore.

C*apitolo Quarto* -- Et per starsi tutto quel giorno in ispirituali essercitii et per consolatione de’ Poveri Putti, et maggior edificazion nostra, fu deliberato che ognun de fratelli che non ( *pag. 318* ) havessi excusatione legittima debba quel giorno desinare insieme con li poveri fanciulli. Ma perchè questo potria partorir disordine, volendo mandare qualche fratello più richo, in quel giorno troppo abundanti cibi, disconvenienti alla semplicità christiana et al vivere di essi poveri et qualche fratello di mancho facultà si potrebbe ritrahere vergognandosi di non poter fare così larga elemosina, per questo si ordinò, che in tal giorno li governatori de Putti, dovessino apparecchiare un desinar semplice, non disconveniente, nè alla povertà loro, nè a tal giorno, nel qual più si ricerca il spiritual cibo che cibo alcuno corporale et che poi faccino li fratelli secondo che Dio li inspirerà qualche elemosina nella cascia de' Poveri, non ritraendo per questo li poveri fratelli dal comun desinare li quali non avessino facultà di esporre cosa alcuna, anci exhortandoli di exponer tanto più spirituali loro facoltà, le quali di molto più valor sono che le terrene.

*Capitolo Quinto*. Fu etiam deliberato che ognun de fratelli dovesi procurar quanto li fussi possibile l’utile, maxime spirituale de Poveri figli, siando solleciti che non nascessi scandalo alcun in loro, essendo essi veramente fameglia di Dio, et essendo la loro habitazione fatta in un certo modo comune casa di tutti noi.

*Capitolo Sesto*. Et considerando che non si può procurar la salute de’ membri se del capo non s’ha spetial cura, et che il ben delle parti procede dal ben universale del tutto, per questo si è determinato che una volta l’hanno, almeno uno dei fratelli debba intervenire al capitolo generale delle compagnie dei Putti, et quando non vi fussi alcuno il quale spontaneamente si elegessi per amor di Christo et edificatilon sua pigliar questa fatica, che si debbano tutti li nomi de fratelli che parerano a questo idonei, insachetarsi insieme et li fratelli che sarà tratto fuori debba nel nome del Signore andare volontieri a questo suo scrutinio dichiarando perciò che se alcun vi fussi il quale o per infirmità o per debolezza di corpo, o per altre particolar cause fussi impedito, che debba esser excusato, per che tra fratelli ogni cosa debbe trattar con carità christiana, et non altrimenti operare et far ogniuno sia partecipe di questo bene, fu statuto che Ie spese si faranno in camino dovessino essere communi a tutta la compagnia et non pertenesino a quel solo qual pigliarà la fatica del camino, intendendosi che siano moderate et limitate secondo la convenientia, la quale parerà a ciò sufficiente.

*Capitolo Settimo* -- Conoscendo oltre di questo, quanta grazia ci ha fatto il Signore di unire tanto numero di persone di città diverse in un Cuore, et una carità, perchè può accadere che alcun de fratelli delle compagnie delle altre città vengano in questa nostra città per loro negozii overo altra loro spiritual consolatione, per questo fu determinato che siando uniti con noi, con unità di spirito, che debbano essere da noi familiarmente ( *pag. 319* ) alloggiati, et accarezzati, non trapassando però in accarezzarli la semplicità christiana, et il nostro famigliar governo, il quale debbe sempre esser retto da una modestia christiana, et per che la cosa vadi ordinatamente et che si ritrovino sempre persone apparecchiate quando accadesse ricevimenti, furono ordinati a questo effetto doi fratelli nostri per questo prossimo anno che si avessino a cambiar ogn’anno perchè ogn’uno partecipi del bene; fu etiam Dio, statuito che si mandino li nomi de’ tutti li fratelli nelle compagnie di Lombardia, et cosi si procurino d’haver li nomi loro acciò che tutte le compagnie si rallegrino del bene, e dell’accrescimento l’una dell’altra

*Capitolo Ottavo*. Et perchè tra fratelli massime, non debbe esser che santo amore, per questo detto fu che se alcuna differenza fra alcun di loro nascesse, dovessi esser al Priore et a consiglieri fatta notizia, et dalli medesimi impostoli fine, et che quelli fratelli fra quali fussi la differenza dovessero stare al giudizio di quelli.

*Capitolo Nono*. Et per che le persone le quali veramente si congiungano in Christo debbono essere di buono odore al prossimo per questo si ordina che non debba essere admesso nella com-agnia nè ritenuto alcuno qual fussi in pubblico difetto, et quando occoressi che alcun della compagnia perchè l’huomo è troppo fragile, cascassi in qualche scandalo, che li fratelli si sforzino di rilevarlo, et quando questo non potessino, che lo manifestino al Priore et a consiglieri a quali non ubbidendo, sia dalla compagnia scacciato.

*Capitolo Decimo*. Vedendo poi la corrottella dei Popoli li quali il tempo dattone per guadagnare con la grazia del signore il Paradiso spendendo in buoni essercitii, lo consumano malamente maxime nei giochi, il giorno delle feste, le quali sono ordinate a tutte occupare in laude del Signor nostro, fu ordinato che nessuno de’ fratelli giuochi a qualsivoglia giuocho, anzi ognuno quanto può vogli biasimare et disuadere tali diabolici esercitii.

*Capitolo Undecimo*. Fu ancora determinato che nell'oratorio della congregatione nostra, per esser luogo da noi dedicato solamente a lodar Dio, non si potesse se non far oratione, a ragionar di Dio. o leggere qualche spirituale lectione overo de cose pertinenti al ben del prossimo.

*Capitolo Decimosecondo*. Essendo poi piacciuto a Dio di muover alcuni gioveni di riformarsi et exporsi al Servigio de' Poveri de l’hospitale et parendo a loro manchar di qualche esperienza, havendo richiesto d’haver alcuno della nostra compagnia per conseglio et Capo, per questo acciò che tanta buona opera vadda avanti fu ordinato di metter tra Noi a ballotte chi de fratelli :paresse più idoneo a questa impresa, et fu statuito che dovessi durare un anno, et che si dovessi ellegere ogn’anno la seconda festa della Pentecoste sotto il medesimo modo, et Ordine ( *pag. 320* ) che si ellegge il Priore della compagnia Nostra il quale elletto che sarà prima come s'è detto, si ellegga poi successive quello dei giorni predetto.

*Capitolo Decimoterzo*. Et conciosia che ad introdurre ogn’uno indifferentemente nell’oratorio nostro, potrebbe adurre confusione, et massime havendo da parlare alcuna volta di cose che non è bene che pervenghino alle orecchie di tutti, per questo fu deliberato che non si debba introdurre nell’oratorio se non quelli- che sono aggregati nella Compagnia, et per che il nostro desiderio e sollecitudine, è, et sempre debbe essere, che ogn’uno facci quel bene il qual facciamo noi anzi molto meglio a lauda del Signore, per il che se ad alcun de’ fratelli parrà di aggregare alcuna persona de buoni costumi nella compagnia nostra, lo debba la prima domenica del mese proponere alli fratelli li quali informatosi bene delli costumi, et vita sua, et conosciuto il suo desiderio debbano la prima domenica del mese seguente examinar fra loro s’el debba esser ritenuto, et così piacendo alla più parte, debba esser aggiunto alli fratelli.

*Capitolo Decímoquarto*. Et accadendo molte volte per le cose occorrenti esser di bisogno di statuire, o, vero ordinare alcuna cosa nella compagnia, per questo fu dato la fatica di ciò a M. Benedetto Grimaldo Vitale per un anno, et ordinato che ogni anno si dovessi dar la vexenda ad uno de’ fratelli, il qual scrive, et facci scriver quanto si ordinerà.

*Capitolo Decimoquinto*. Fu ancor deliberato perchè accadde molte volte che per il concorso delle genti la prima domenica del mese non vi sono persone in casa che bastino al servizio della Scuola, et per edificatione nostra li quali dobbiamo seguire li vestigi del’humil Christo, che doi di noi ogni prima Domenica del mese servino alla mensa, e che dal Priore et dalli consiglieri si debba il medesimo giorno per la domenica prima seguente ordinare chi li parerà.

*Capitolo Decimosesto*. Et volendo obviare il disordine grande circa il vilipendio delle chiese, luochi solamente deputati all’oratione, et culto divino, et fatte dalli huomini piazze o loggie di ragionamenti inutili, et vani, per questo fu statuito che nessuno della compagna dovesse passeggiare in Chiesa et schifar in quella ogni cosa che fussi in dissonor di Dio, et di così honorevol loco, massime nel tempo della celebratione de Divini Ufficii, et procurino quanto sia possibile, che non solamente da essi, ma etiandio da gl’altri li sia data la debita reverentia.

*Capitolo Decimosettimo*. Et poi che di sopra fu ordinato che non si dovessi introdurre nell’oratorio nostro se non quelli della compagnia, fu poi determinato che li Protettori de’ Poveri fanciulli, li quali non fussino della compagnia nostra se intendessino esser trattati nel congregarsi con Noi come se fussino de’ Nostri fratelli, e più per evitar ogni scandalo che puotessi na-( *pag. 321* )-scere, et per levare l'occasione d'alcuna mormoratione à nostri prossimi fu etiamdio statuito che quando restassi alcune persone honeste a disnar con noi o altrimenti alli Divini Ufficii delle quali paressi che si puotessi fare spiritual guadagno, che sia facultà del Priore et delli consiglieri insieme, de introdurlo nel luoco della congregatione de’ fratelli.

*Capitolo Decimottavo*. Considerando poi quanto sia il bisogno nostro nel tempo delle infirmità, non tanto di sovenimento corporale, quanto di oratione, et di persone che ci ricordino le cose che faccino alla salute dell’anima, per questo fu determinato che infermandosi alcuno de’ fratelli lo debba far manifesto al Priore il quale l’abbia a notificare alla compagnia, et alli Ministri de’ Poveri Putti, acciò che il Prior lo visiti, o vero cometti questo ad alcuno de fratelli più suo prossimo acciò che secondo comanda la charità li sia provisto dove mancassi alle indigentìe del corpo ma molto più a quelle cose quali conducano l'anima alla salute.

*Capitolo Decimonono*. Examinando poi insieme quanto frutto apporti achi vuole caminar nella via del Signore et ascender de virtù in virtù la frequentata e continua oratione per questo fu ordinato che ogni giorno ogn’uno de fratelli li si sforzassi di ritrarsi una mezza hora del giorno, più, et meno secondo le deboli sue forze, dalle mondane sollecitudini et con mentale oratione tutto si unire in Dio sperando da tale spirituale exercitio ne debba in tuti noi seguire un poco frutto con l’aggiuto sempre del Signore.

*Capitolo Ventesimo*. Considerando poi tutti li fratelli uniti insieme che il principal intento delli primi institutori della compagnia nostra era stato di riformarsi noi stessi con uno infiamato desiderio che si informassi non solo tutta la nostra Città ma etiamdio tutto il christianesimo, et tutt’il mondo insieme a laude e Gloria del Signor nostro, ma per che le forze nostre non bastano, nè a tanta impresa, nè pur ad alcuna cosa buona senza il divin favore, per questo fu giudicato necessario che si facessi ogni giorno da ogn’uno de fratelli una viva efficacie et ardente oratione pregando il Signore che riformi la nostra città., e la sua santa Chiesa a. quello Glorioso stato de' nostri Primi Padri dicendo sopra ciò quel salmo *Deus in nomine tuo salvum me fac*, o vero chi non havessi bene in memoria il Salmo, dica un Pater noster et un'Ave Maria.

*Capitolo Ventunesimo*. Essendosi piaciuto al Signore di consolarci che si metessi qualche ordine alla instituzione de fanciulli tanto scoretti, et male intelligenti delle cose christiane in questa infelice nostra età, et havendo alquanti religiosissimi Sacerdoti preso l’assonto de insegnarli publicamente il giorno delle feste quale esser debba la vita christiana per non mancar noi in così utile, et Santa impresa fu statuito che si ellegessero doi nostri fratelli quali si congregassino spesso con detti sacerdoti, et con-( *pag. 322* )-sigliassero quello fussi espediente a tanta lodevole opera, et più che ogni prima domenica del mese si elleggesse un de’ fratelli per ogni chiesa dove si legessi, et questo si pigliasi un compagno che più gli piacessi, accio che si tenessero le cose ad ordine, né seguissi alcuna turbazione ne gli audienti putti; et per che puotrebbe accadere alcuna cosa che bisognerebbe di maggior consisiglio, et per unirsi tutti insieme più famigliarmente et come in un medemo corpo con li detti Padri Sacerdoti, fù statuito che si dovessimo congregare ogni seconda domenica del mese con essi posto il vespero, nell’hospitaletto, o. dove meglio gli piacerà raggionare insieme cose espedienti tale effetto, et a laude e Gloria del Signor Nostro, il quale sia benedetto in secula.

Qui finiscono i Capitoli convenuti nel 1540, e quelli che seguono son degli anni successivi. Siamo quindi di fronte ad una " *vera religione devota* ": merito questo che nessuno ha mai messo in vista: era il contributo modesto ma efficace della Compagnia al risanamento della famiglia cristiana, servendosi di quella virtù della carità che ancor oggi viene considerata come il messo più pratico per la perfezione individuale. Non si puo affermare che essa sia un doppione del Divino Amore: c'è troppo divario, nonostante qualche punto di rassomigliansa (2) che non dice nulla, perchè trattasi di pratiche già di consuetudine per una vita cristiana che voglia appena distinguersi.

Successivamente furono aggiunti i seguenti capitoli:

*Capitolo Ventesimosecondo*. Vedendo Ii fratelli esser moltiplica con l’aggiuto del Signore, la compagnia, acciò che in maggior numero non sottintrasse la tepidità che fu sempre mai certissinia Peste de qualsivoglia ben instituita religione, la qual tepidità. suole per il più delle volte, nascere per non congregarsi insieme, et non infiammarsi uniti in un spirito dell’amor de Dio, per questo fu ordinato che ogni volta che si coiigregarà nelli statuti tempi la compagnia insieme che si leggessino tutti nomi de fratelli et colui che si sentissi nominare si levassi in Piede benedicendo Iddio, et che si notassino tutti li nomi de’ fratelli che mancassino nell’oratorio, et che si dessi cura a doi de fratelli li quali havessino carico di ricercare li fratelli absenti et intender da loro la causa di non esser comparsi admonendoli di esser ferventi nell’opera del Signore, et poi debbono la Domenica seguente della congraga refferire quanto habbino fatto sopra di cio, acciò che si adempi il precetto della carità fraterna, la qual vuole che siamo mutui stimoli alla nostra troppo pigra sensualità, et così furono elletti a questo ufficio doi de’ nostri fratelli per un anno li quali si dovessino cambiare ogn’anno quando si crea nuovo Priore.

*Capitolo Ventesimoterzo*. Essendo l'anno del Si-gnore MDXXXXI nel dì secondo delle feste della pentecoste, li fratelli nostri nell’oratorio et creato il nuovo Priore et consiglieri et conoscendo per esperienza che per esser il Priore uscito d’ufficio nuovamente ben instrutto delle cose apertinenti alla fraternità per haverla retta, et per questo è parso in buon proposito di con-( *pag. 323* )-senso delli fratelli ordinare che detto Priore, et così de cetero, il Priore quale uscirà d’ufficio s'intenda restar consigliero in compagnia delli altri doi che si elleggieranno come sopra è ordinato, acciò che le cose della fraternità, procedino bene in honore del Signore et utile spirituale de’ fratelli.

*Capitolo Ventesimoquarto.* Essendo la Compagnia congregata nel nome del Signore alli VIII di Gennaio del MDXXXXI considerando che l’amore, et charità, tra fratelli doveva non solamente mantenersi nella presente vita che così velocemente passa ma si dovea etiamdio estendere a quelli d'havenire, che doveano manco esser pronti li fratelli a soccorrersi l’un l’altro nell’importantissimi bisogni, et extremi disaggi che migrati che sono all'altra vita si sentono per che rari sono, che per le molte offese si fanno in questa vita passar possino a perpetua beatitudine senza purgatione alcuna de sue colpe. Per il che unitamente ordinarono che quando pasassi un de’ fratelli all’altra vita, che ogn’uno do loro più presto li sia possibile li dica 7 salmi con le letani et seguenti orationi, o vero una Corona, et che la prima volta si congregaranno insieme nell’oratorio, nel fine si dica il Meserere, et Deprofundis incominciando il Padre sacerdote il verso rispondendo li fratelli di verso in verso et più che ogni volta si congregaranno li fratelli nel fine dicasi un Pater noster, et un’Ave Maria per l’anima de’ fratelli defonti.

*Capitolo Ventesimoquinto*. Congregata la Compagnia nell’abitation de' poveri fanciulli nel loco consueto ove si congrega per raggionare delle cose della compagnia l’anno del MDXXXXII li XXVIII maggio et essendo ivi stato inferto per il Venerabile Prete Vincenzo quale ha cura di detti poveri fanciulli come era stato ordinato a capitolo per li Generali Governatori d'Hospitali de’ fanciulli a Somasca o sia ove si congregaron ultimamente, che li protettori delle hospitali de tutti li luochi si dovessíno ellegger e in ogni luogo, ove sono e non in detto capitolo, non s’ha cosi piena informatione de cittadini delle città, come s’ha nelli luochi medemi ove sono piantati detti hospitali per il che si è ordinato per detta compagnia che decetero s’habbino a eleggere di essa Compagnia tre protettori di esso hospitale di Genova, la bailia de quali duri per sei mesi et questa electione si facci per il Priore et consiglieri nuovi di detta compagnia a voci et detta ellettione si possi ancor prorogare per altri sei mesi.

*Capitolo Ventesimosesto*. Congregata la Compagnia de’ Poveri putti nel loro Oratorio solito l’anno del MDXXXXIII li doi de settembre parve a tutti a honor del nostro Dio et proficua utilità dell’anime et corpi de fratelli et loro famiglie di elleggere M. Vincenzo Fiesco botto, et M. Benedetto Grimaldo Vitale doi de fratelli, quali per mesi quattro prossimi d’avenire habbino cura di rivedere et informarsi della vita e governo de fratelli della predetta compagnia, et famiglie loro così in casa come fuori e ( *pag. 324* ) quello paressi a ditti doi fratelli elletti puoter emendare provedere et correggere sempre con la solita et amorevole carità et modestia in tuto tra fratelli, si richiede, lo facessero verso di coloro che in bisogno fussi et quando per le loro admonitioni et cordiali ricordi conoscessero non far frutto circa ciò, in tal caso puotranno il tutto nottificare al Padre Priore, et conseglieri di dett compagni quali daranno quel rimedio opportuno li parerà sempre charitativamente et detta elletione di quattro , in quattr’altri mesi debbasi rinnovare d’altri doi fratelli et così successive nel avenire al modo predetto con la medesima cura.

*Capitolo ventesimosettimo.* Per utilità della Compagnia s’è ordinato che tutti quelli che di qui avanti saranno proposti per voler intrare nela Compagnia di debbano mettere a ballotte, et quelli non passeranno li doi terzi di bianche nel dì che si solino congregar li fratelli non si debbano accettare, facendo prima per un mese diligenza d’intender il stato et affare di tal proposto, oltre di questo acciò che non fussino offesi di fratelli che alcuno, qual non fussi bene che el si tenessi alla confraternita, si è deliberato che ogn’anno quel giorno che si ordinerà per lo Priore et consiglieri si chiami tutta la compagnia et siano annuariamente posti ad’uno ad uno tutti li fratelli a balotte et quello che no havrà li doi terzi delle ballotte dalli fratelli che saranno detto giorno congregati non possi più esser della compagnia, et quando accaderà, a ballottare alcuno si mandi fuori perchè liberamente si possi di lui parlare quello occorrerà et quando alcuno non havesse li doi terzi ballotte bianche resti suspeso per quell’anno, et se nell’altro partito dell’anno seguente harà il medemo resti in tutto privato della Compagnia (3).

*Capitolo Ventottesimo*. Alli 4 di settembre del MDXXXXVII prima di settembre di quel mese, essendo la compagnia congregata in conveniente numero, per che si aviddero tutti li fratelli insieme con non poco cordoglio, che benche fussi cresciuta la compagnia in grande numero, che però mancato il fervore et Spirito che si era veduto nei fratelli dal principio di essa et che questo era in gran parte proceduto per che li fratelli avidi di moltipplicar la compagnia haveano introdotto molte persone le quali erano nel principio apparse infiammate dell’amor di Dio et poi assai presto s’erano intepidite, per che adunque non sott’intrassi la tepidità certissima rovina d’ogni bene instituita congregatione, per questo fu ordinato che non puotessi esser accettato nella compagnia nostra se non persone che già fussi perseverata un anno continuo in venir alla compagnia il giorno deputato della prima domenica del mese et communicandosi con noi, giudicando sì longa perseveranza dover essere certissimo segno di stabilità et di fermezza di spirito.

*Capitolo Ventesimonono*. Et più fu ancora il medesimo giorno ordinato per occorrere alla tepidità di molti, se nella compagnia tali si trovassino che fratello alcuno si trovassi tanto ( *pag. 325* ) negligente che manchassi quattro Domeniche di venire all’oratorio nostro, non essendo nè infermo, nè absente dalla città che in tal caso s’abbi a riputare come alieno della compagnia né possi aggregarsi in quel sel non persevera un altro anno come quelli che domandano la entrata, e sia messo a ballotte come essi, acciò che perseverando tutti insieme in fervor di spirito, il signore sia honorato in noi il quale sia sempre lodato et glorificato in secula seculorum. Amen.

*Capitolo Trentesimo*. Essendo congregati la più parte de'fratelli nel luoco solito oggi che siamo a tre di giugno prima domenica del presente mese MDXLI, et considerato il contenuto di sopra nel primo capitolo chi è che ogn’anno nelle feste del spirito santo s'habia a far nuova ellettione del padre priore, et tutti gl’officiali cosa che il più delle volte da altercazione a fratelli, dovendo pox il disnaro congregarsi in esso luoco per tale effetto da che vien causato che parte per il caldo, parte per esser vecchi, et parte ritirati in villa, che li conviene puoco numero, et però volendo a ciò dare, et proveder di rimedio, è parso al Padre, et suo conseglio, inteso prima li pareri de fratelli, che per ovviare al detto di sopra. et più commodità di quelli per li rispetti suddetti che sii al proposto fare, et deliberare che quella prima Domenica del Mese la quale più propinqua sarà avanti le feste del spirito santo, si possi et habbia far tal ellettione, il che proposto a fratelli, et poste a balle tal parere è passato con balle ventiotto bianche et sette negre. et però ordinato per detto Padre et lo conseglio che tal deliberatione si scrivi ne i presenti nostri capitoli acciò che in l’avenire si habbi d’osservare in tutto come sopra.

Il Capitolo ventesimoquinto ci ha conservato la preziosa notizia che i Protettori non dovessero più intervenire al Capitolo generale della Compagnia ed esser ivi eletti per le difficoltà insorte (4) circa le buone informazioni negli individui da scegliersi. Si adotterà allora per le singole Congregazioni a cui demanda la facolta delle elezioni ad uno scrutinio secreto cui sarà preceduto un tirocinio di prova (c. al cap. XXVII). A Bergamo invece Mons. Soranzo nel 1543 (5) vorrà dare un nuovo impulso alla Congregazione, della quale il Vescovo stesso sarà Presidente: è il primo passo verso una impostazione della Congregazione che sarà di maggior aggradimento alla Compagnia.

Non continuando più ad intervenire alle riunioni plenarie della Compagiiia, si avranno però le riunioni generali proprie della Congregazione e delle quali possediamo i deliberati del 1547, 48, 49 e 50 (6). Siamo nel pieno fiore di queste Congregazioni: anni in cui lo spirito cristiano e l’amore vero che li animava verso i Poveri dà frutti di zelo illuminato e di vera concordia. Le Congregazioni divennero assai numerose e nel numero c'è sempre il più e il meno buono: necessaria la epurazione la quale veniva fatta con criteri rigidi ed efficaci (cap. XXIX).

Per quanto le fonti lo lascino poco trasparire qua e là le relazioni della Compagnia con le Congregazioni dovettero pro-( *pag. 326* )-cedere se non bene, certo senza gravi disgusti per una parte e per l’altra. Prova ne è il fatto che nelle congreghe generali sopra riferite si decise di pregare i Servi di fare una regola che valesse per tutte le città, servendosi come di base di queste già esistenti e nate con l'uso. Risale anche a questo periodo di grande attività laiuto validissimo che le Congregazioni diedero alle Scuole della Dottrina Cristiana, come già è stato notato al suo luogo.

Un altro punto su cui le Congregazioni furono benemerite è quello della assistenza agli orfani dati fuori a padrone o comunque non appartenenti più allo istituto. L'idea lanciata nel 1549 ebbe la sua applicazione e regola stabile a Milano nella riunione dell’agosto del 1556, già riportata. Si costituì come una piccola associazione di ex allievi cui era preposto uno dei Protettori e tutti dovevano interessarsi a riferire quanto era utile per il bene di questi figliuoli.

Le buone relazioni purtroppo non durarono a lungo. A mano a mano che la Compagnia andava prendendo leggi e impostazione completa di vita regolare, scomparvero i Cooperatori-Deputati e il loro ufficio di Procuratori Cassieri e Spenditori veniva assunto da Deputati, per cui oltre al Priore e ai due Consiglieri e ai visitatori si parla di un tesoriero e di uno spenditore. Qui incominciano a farsi maggiormente sentire le ingerenze. Finchè a tali uffici erano assunti altri secolari pur legati in certo qual modo alla Compagnia se non altro per la parte materiale nel disimpegno del loro ufficio le cose non andarono tanto male. Il sintomo più sicuro è il fatto che la Compagnia spedisce a Ferrara il P. Cattaneo e vi fonda un orfanotrofio, il primo senza aiuto dei Protettori. Fu un esperimento? E' indubitato per l’uomo che vi fu inviato, il quale essendo bene esperto nella fondazione di nuovi istituti, si pensava che dovesse riuscirvi: purtroppo l’esperimento resse solo per alcuni anni, perchè nel 1563 si procedette alle elezioni dei Protettori e furono loro inviate le regole e i patti a cui dovevano sottostare (7).

Tali ordini concordano perfettamente con quelli di Genova per quello che riguarda il profitto spirituale dei Deputati, ma per quello che tratta le relazioni con i Servi o l’orfanotrofio sono molto più particolareggiati e precisi: si capisce fin d'ora che il gran punto della controversia era per la amministrazione delle elemosine. In linea di principio toccava ai Protettori, ma in via pratica non agendo essi come era conveniente e necessario, i Servi volevano revocata tale usanza, o se non altro fossero costretti alla buona amministrazione venendo di essa settimanalmente informato il Sacerdote superiore.

Ecco i punti più importanti che vengono a caratterizzare il pensiero dei Servi:

-- il giudizio della carriera di un orfano più che dai Protettori deve venire da chi lo ha maggiormente avvicinato.

- l’elezione del Cassiere deve cadere su " *un uomo di coscienza buona, et fama ... qual tenga li denari delle elemosine, et de* ( *pag. 327* ) *lavorieri de orfanelli, et tenga le chiavi delle bussole et ogni settimana con uno de Protettri o col Sacerdote di Casaapra le bussole, et pigli denari ponendoli ad entrata et sia ancora un spenditore, che riceva dal Cassiero i denari per mandato del Priore da spendere a inuto per bisogno delli orfani d’ordine del Sacerdote e del Commesso ancora (8); et questo habbia a render conto ogni mese del ricevuto etdel speso, ecc. ... “.*

-. Li Padri et Sacerdoti della Compagnia possino levare et mettere Commesso, et maestro dell’orfanelli senz’impedimento alcuno, et come per bisogno di quest’opera si fecero ve lcuni maestri ecc. ... “.

Ampia libertà di oovimento, di presentare l’elenco delle spese da farsi a cui siano obbligati i Deputati dare corso, e di educazione: ecco i punti salienti che i Servi volevano di loto stretta competenza e su cui invece i Protettorinon erano tanto disposti a cedere.